

“Place d’Anvers” di Zandomeneghi a Novara

Il capolavoro della Ricci Oddi alla mostra “Boldini, De Nittis et les Italiens de Paris”

NOVARA

● In viaggio per aggiornare il proprio linguaggio, ma anche per trovarsi nella Parigi diventata, insieme a Londra, centro nevralgico del mercato dell’arte: per i pittori dell’Ottocento il soggiorno nella capitale francese era quasi un obbligo morale. Nella città in piena trasformazione urbanistica si ritrovarono i cosiddetti “italiani di Parigi”, artisti ora riuniti al Castello di Novara (fino al 7 aprile) nella grande mostra “Boldini, De Nittis et les Italiens de Paris”, a cura di Elisabetta Chiodini, promossa dall’associazione Mets percorsi d’arte, in sinergia con il Palazzo Reale di Milano che dedicherà a Giovanni Boldini un’ampia rassegna dal 24 febbraio al 30 giugno.

Articolata in 8 sezioni, l’esposizione piemontese instaura subito un confronto tra l’opera di Boldini e quella di Giuseppe De Nittis, tra gli anni Settanta e gli anni Ottanta del XIX secolo (tra i ritrattisti la gara è invece tra Boldini e Vittorio Corcos), per soffermarsi poi su Antonio Mancini, quindi su Federico Zando-

meneghi, partito nel 1874 a Parigi «senza idee preconcepite»: poteva essere una fugace trasferta, invece non riuscì più ad allontanarsi dalla fascinosa Ville Lumière, raccontata a Novara anche grazie a un capolavoro del pittore proveniente dalla Galleria d’arte moderna Ricci Oddi. Si tratta di “Place d’Anvers”, del 1880, vivace “fotogramma” colto dal punto di vista delle finestre dell’appartamento di Zandomeneghi affacciato sulla piazza inondata di sole che nel 1868 aveva sostituito i macelli di Montmartre. La storica dell’arte Silvestra Bietoletti evidenzia come la «luminosa freschezza del colo-

re» del quadro abbia «una rispondenza nelle sonorità cromatiche di Pissarro o di Guillaumin», mentre il «tenore disegnativo rimanda alle forme austere di Degas».

Se questa intensa veduta urbana un denso capitolo del percorso della mostra, a ribadire la qua-

lità del dipinto, pur in un itinerario di eccellenze, “Place d’Anvers” non piacque subito ai contemporanei quando venne presentato nel 1881 nella sesta mostra degli Indépendents. Zandomeneghi invece doveva averlo caro, tanto da concederlo nel 1911 per l’Esposizione Universale di Roma nel cinquantena-

rio dell’unità d’Italia, nonostante fosse “sempre poco fiducioso del giudizio” dei colleghi italiani. Undici anni dopo, nel 1922, il quadro entrò nella raccolta di Giuseppe Ricci Oddi. Il prestito - precisa Lucia Pini, direttrice del museo piacentino - rientra nei rapporti di collaborazione che hanno recentemente consentito di allestire a Piacenza l’omaggio al Piccio, nel 150esimo anniversario della morte del pittore.

—Anna Anselmi



Il quadro “Place d’Anvers” di Federico Zandomeneghi

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

